

Nullò, fratelli d'Italia e Polonia

I patrioti bergamaschi nel 1823 combatterono a fianco dei polacchi contro la Restaurazione. E nel 1944 partigiani italiani militarono nell'armata polacca risalendo l'Italia con gli Alleati

PAOLO ARESI

Centocinquanta anni fa. L'Italia era appena nata, Roma non era ancora capitale. Il colonnello di Garibaldi, Francesco Nullo, andò a Cracovia, voleva aiutare i patrioti polacchi contro gli oppressori russi. Voleva ricambiare l'aiuto che quei patrioti avevano dato all'Italia e a Garibaldi durante il nostro Risorgimento. Nullo combatté come sapeva fare, senza paura dei fucili nemici. Come aveva fatto a Palermo quando era stato il primo garibaldino a entrare nella capitale della Sicilia, saltando con il suo cavallo le barricate, infischiosene delle pallottole borboniche. E aveva trascinato, dietro di sé, le truppe garibaldine entusiaste. In sella al suo cavallo, anche nel bosco di Krzykawka si pose alla testa dei suoi uomini, senza spaventarsi per le fucilate dei russi, senza ascoltare gli amici che gli dicevano di stare giù, di scendere da cavallo. Come un semidio. Ma quel giorno il suo coraggio venne ripagato da un proiettile micidiale, che gli lasciò pochi minuti di vita.

I moti del '21

La vicenda di Francesco Nullo verrà rievocata oggi da Adriana Bortolotti e da Andrea Trovesi con Lia Corna del Museo storico di Bergamo, all'interno del convegno dal tema «La fraternità d'armi italo-polacca» (dalle 14,30 nella sala Tremaglia del teatro Donizetti). Seguiranno relazioni di grande interesse. «È una storia antica quella della collaborazione tra Italia e Polonia, della fraternità d'armi e del desiderio di riscatto – dice Agostino Bistarelli – E in questa antica vicenda i bergamaschi sono stati protagonisti, subito, direi a partire dai moti del 1820-21. In questo scambio di aiuti, molto importante fu il fenomeno dell'esilio. I

patrioti dovevano stare lontani dal loro Paese, conoscevano altre patrie, altri patrioti e nasceva una fratellanza, un desiderio di aiutarsi, gli uni gli altri».

Sulla Maiella

Agostino Bistarelli è il referente per la ricerca della Giunta centrale di studi storici, organismo nazionale che rappresenta l'Italia nel «Comité International des sciences historiques». Bistarelli sarà oggi pomeriggio a Bergamo per partecipare al convegno dal titolo: «La fraternità d'armi italo-polacca tra '800 e '900». Bistarelli parlerà sul tema «L'Italia fuori dall'Italia: gli esuli del Risorgimento». Con lui anche Marco Patricelli dell'Università di Chieti, che parlerà di un altro episodio interessante della fraternità con i polacchi. Racconta Patricelli: «A Bergamo parlerò di un'esperienza quasi sconosciuta che riguarda la Seconda guerra mondiale, quando un gruppo di patrioti abruzzesi prese le armi, e iniziò a combattere dalla parte degli Alleati. Il gruppo venne organizzato da Ettore Troilo, che era stato segretario di Giacomo Matteotti. Aiutarono gli inglesi, li portarono sulle montagne, indicarono loro strade e sentieri, combatterono con loro. Al punto che quando gli Alleati varcarono la linea Gustav questo gruppo venne inquadrato nelle forze alleate, venne costituita una "Brigata Maiella" che combatté a fianco dei polacchi che risalivano l'Italia a fianco dell'armata inglese, guidati dal maggiore Lionel Wigam che cadde nel giugno 1944 proprio guidando una formazione italo-inglese. Quando la linea Gustav venne sfondata, i patrioti erano quattrocento e non si sciolsero, ma entrarono come rinforzo del secondo Corpo d'Armata polacco. Risalirono l'Italia insieme ai polacchi come unità di fanteria da montagna.

Non giurarono mai fedeltà al re d'Italia e quindi avevano la divisa senza stellette, ma con un nastro tricolore. Alla fine della guerra erano mille e cinquecento, si sciolsero nel luglio del 1945. Vent'anni dopo la bandiera di guerra venne decorata con la medaglia d'oro al valor militare».

Oggi pomeriggio nel convegno interverranno anche storici polacchi che parleranno del rapporto tra Italia e Polonia soprattutto a partire dal 1848. Bistarelli invece si occuperà del primo periodo. Spiega lo studioso: «Nei contatti tra esiliati si mise in moto un vero circolo virtuoso, una sorta di mutuo soccorso. Fra questi c'erano anche dei patrioti bergamaschi che dopo i moti del 1820-21 lasciarono l'Italia e ripararono nella Spagna liberale e la difesero combattendo contro i francesi che in quel momento portavano la "Restaurazione". Tra loro c'è Giovan Battista Montanelli, detto "Elia", di Urgnano, che era studente a Pavia; c'era Giacomo Assolari di Pedrengo, pure studente a Pavia; c'era Giovanni Sormani di Bergamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA